Intervento del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Letizia Moratti

all'inaugurazione dell'anno accademico all'Università del Molise

Campobasso, 15 gennaio 2002

UN'UNIVERSITA' DI ECCELLENZA E DI SERVIZIO

ALLOGGI PER STUDENTI: DISPONIBILI 702 MILIONI DI EURO

Sono particolarmente lieta di essere tra di voi in questa giovane ma ormai "maggiorenne" Università, che compie oggi diciannove anni.

L'Università del Molise è sorta in una terra difficile, storicamente lontana dall'attenzione dei governi centrali. Per secoli questa terra ha costretto i suoi abitanti a condizioni di lavoro particolarmente dure. Ma la situazione negli ultimi decenni è cambiata. Proprio l'Università, con i suoi docenti, con gli studenti, chiamando a raccolta le migliori intelligenze, ha assunto un ruolo determinante per lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'intera regione.

Il vostro ateneo ha saputo cogliere sin dall'inizio la necessità di aprirsi al territorio, di integrarsi con la realtà sociale. La sede centrale di Campobasso e le due sedi di Isernia e di Termoli stanno a dimostrare un intenso lavoro di penetrazione territoriale e pertanto una valorizzazione di tutta la cultura e delle risorse della regione.

Il numero ristretto di studenti, circa ottomila, fa del vostro ateneo uno splendido laboratorio di studio. E' proprio il caso di dirlo: la vostra è un'università a misura di studente in una città a misura di studente. Le ragazze e i ragazzi del Molise, ormai da una generazione, non sono più costretti a disperdersi in sedi lontane, ma hanno la possibilità di trovare nella loro regione gli strumenti per una formazione di qualità e quindi per un inserimento competitivo nel mondo professionale e produttivo.

E' stato fatto molto per migliorare l'offerta formativa e la didattica, attraverso l'espansione edilizia, il potenziamento delle biblioteche e dei laboratori, l'adozione di supporti informatici e multimediali e grazie soprattutto allo sforzo dei cinquecento docenti, del personale tecnico amministrativo. Il risultato è evidente: in

sette anni è stato raddoppiato il numero di studenti e di corsi, alcuni dei quali a livello di eccellenza italiana.

All'eccellenza puntano anche molte ricerche svolte nel vostro ateneo. Il prossimo completamento della vostra "Anagrafe delle Ricerche" strumento innovativo di raccolta e classificazione connesso alla Rete di tutti i progetti realizzati dai ricercatori nelle varie discipline, vi consentirà di avere una panoramica completa del lavoro svolto e si rivelerà sicuramente strumento prezioso per un'attenta valutazione del livello di qualità.

Su questo punto voglio insistere. L'eccellenza infatti è un obiettivo possibile in un grande come in un piccolo ateneo. La scelta fatta per un'università di massa, una scelta irreversibile, non può e non deve compromettere questo obiettivo. La domanda di istruzione universitaria dal 1960 ad oggi mette in evidenza che lo sviluppo complessivo del sistema - dall'università di élite di allora all'università di massa degli ultimi decenni - si è accompagnato ad una perdita complessiva di efficienza.

Quarant'anni fa gli iscritti all'Università erano poco più di 260 mila, circa un sesto di quelli attuali; ma il 70% di quegli studenti arrivava a conseguire la laurea, con una percentuale di fuori corso molto più ridotta rispetto ad oggi. Gli studenti italiani di oggi si laureano tardi e proprio l'elevata età alla conclusione degli studi rappresenta uno dei più pesanti handicap nel confronto internazionale.

Il più lungo ciclo di studi secondari superiori a livello europeo, il più lungo ciclo ufficiale di studi universitari, il ritardo pressoché generalizzato alla laurea, tutto ciò fa sì che solo 17 laureati italiani su 100 entrino nel mercato del lavoro e delle professioni prima del venticinquesimo anno di età mentre il 47% dei dottorati viene conseguito dopo il ventisettesimo anno. Sono ritardi molto gravi rispetto a ciò che accade negli altri paesi.

Quando parliamo di ricerca dell'eccellenza, ci dobbiamo dunque chiedere se sia possibile evitare che essa resti un'esperienza isolata, in uno scenario universitario contrassegnato altrimenti da una qualità mediamente troppo bassa. Noi pensiamo di sì. E riteniamo che quando si parla di eccellenza non si debba intendere unicamente un'università "professionalizzante" nei campi delle tecnologie avanzate e delle competenze tecnico-scientifiche.

L'eccellenza deve essere messa in Rete e divenire fattore comune del patrimonio didattico e formativo dell'intero Paese, abbracciando anche il settore della nostra cultura umanistica e difendendola sui grandi livelli della tradizione che abbiamo ereditato e che in tutto il mondo ci vengono riconosciuti.

Per progettare un'"università eccellente" dobbiamo pensare ad un'"università di servizio". Innanzitutto, università al servizio degli studenti, che vanno posti nella condizione di compiere scelte ispirate a un'informazione trasparente e completa. Il Ministero ha già aperto una banca-dati "on line" attraverso la quale gli studenti e le famiglie possono sapere in tempo reale, facoltà per facoltà, quale è la disponibilità di aule, quanti sono i posti a sedere, dove trovare supporti multimediali alla didattica, il numero e i titoli dei libri custoditi nelle biblioteche, la funzionalità dei laboratori nei quali fare sperimentazioni e applicazioni dell'insegnamento ricevuto. E tra breve sarà disponibile un'altra banca dati relativa all'offerta didattica di tutti gli Atenei con l'indicazione dei singoli corsi di laurea e dei criteri minimi di qualità.

Università di servizio significa anche mettere a disposizione degli studenti strutture logistiche moderne e funzionali e garantire, come stabilisce la Costituzione, un adeguato sostegno economico ai ragazzi meritevoli che ne abbiano bisogno.

Attualmente eroghiamo circa 130.000 borse di studio annuali, e il nostro obiettivo è di assegnarle in tempi brevi agli altri trentamila studenti che ne hanno diritto. I posti alloggio degli enti regionali per il diritto allo studio e dei collegi legalmente riconosciuti sono circa 30.000, con una forte differenziazione tra le diverse realtà.

C'è molto da fare in questo senso, è vero. Ma con la collaborazione di tutti – atenei, regioni, enti per il diritto allo studio – riusciremo ad avviare una più efficace politica per il diritto allo studio e a mettere a frutto nel migliore dei modi le risorse finanziarie disponibili.

A questo proposito vi anticipo che tra pochi giorni saranno pubblicate sulla "Gazzetta Ufficiale" le procedure per la presentazione dei progetti e le modalità di assegnazione dei finanziamenti per la costruzione di alloggi e residenze per studenti universitari. Saranno disponibili, nell'arco di un triennio, 680 miliardi di lire (oltre 351 milioni di euro) che andranno a finanziare, in regime di cofinanziamento al 50%, la realizzazione di nuovi posti-alloggio.

Saranno pertanto disponibili complessivamente 1.360 miliardi di lire (702 milioni di euro), con i quali saranno creati almeno diecimila posti-alloggio. Potranno chiedere il cofinanziamento Università, Regioni, Province, Organismi Regionali per il diritto allo studio, collegi universitari legalmente riconosciuti nonché cooperative ad organizzazioni senza scopi di lucro operanti nel settore.

Sulla base dell'esperienza dei Paesi europei più avanzati la politica per il diritto allo studio deve basarsi su un insieme articolato e differenziato di strumenti, che tengano conto delle diverse caratteristiche ed esigenze degli studenti universitari:

Interventi finanziari per la copertura dei costi di mantenimento agli studi sulla base soprattutto del merito;

- Alloggi e residenze universitarie;
- Attività part-time degli studenti nella gestione dei servizi universitari e di sostegno;
- Servizi specifici per particolari categorie di studenti (disabili, studenti lavoratori, stranieri) che amplino l'offerta formativa e incentivino una mobilità extra regionale ;
- Servizi di orientamento e tutorato, in parte affidati agli stessi studenti e che accompagnino i giovani sin dagli ultimi anni delle scuole superiori;

L'impegno del Governo per quanto riguarda gli alloggi e le residenze per studenti si propone di rendere attrattive le nostre sedi universitarie, non solo per l'eccellenza degli studi e della ricerca ma anche per la qualità delle infrastrutture e dell'offerta residenziale. L'obiettivo è quello di garantire ai giovani da un lato la possibilità di rimanere a studiare nella propria regione, dall'altro una mobilità nazionale ed internazionale.

La vostra Università ha saputo accogliere docenti, studiosi e anche studenti stranieri e inviare un cospicuo numero di professori e studenti all'estero. Questo interscambio è la base per l'internazionalizzazione dei nostri atenei.

L'internazionalizzazione degli studi, la mobilità degli studenti tra università italiane e università europee, la presenza di studenti stranieri nei nostri atenei costituiranno, infatti, un riferimento obbligato per determinare la qualità dell'istruzione superiore.

Oggi l'83% dei laureati italiani conclude gli studi universitari senza aver fatto alcuna esperienza all'estero. Gli specifici programmi comunitari (Erasmus, Socrates, ecc.) coinvolgono 8 laureati su 100: fra il 2,7% e il 3,5% dei medici, degli psicologi, dei farmacisti, dei laureati in scienze matematiche, fisiche e naturali; molti di più fra i laureati in Sociologia (20%), Lingue e Letterature straniere (15%), Scienze politiche (13%) e, comprensibilmente, tra quanti portano a termine la Scuola superiore di lingue moderne (56%). Si tratta, comunque, eccezion fatta per poche aree di studio, di medie molto basse.

Poco più di 6 laureati su 100 hanno sostenuto almeno un esame all'estero e 3,6 su 100 hanno preparato la loro tesi di laurea in un paese straniero. Altrettanto preoccupante è il confronto fatto sulla conoscenza delle lingue: hanno una conoscenza "almeno buona" dell'inglese meno della metà dei laureati italiani, un terzo degli architetti e dei laureati in Scienze della formazione, poco più del 50% degli ingegneri e dei laureati in Scienze politiche.

alla quale miriamo è un'università di eccellenza, competitiva, più internazionale. Il Governo incentiverà risorse per questa università "nuova" e votata alla qualità del servizio, all'integrazione tra studio e lavoro, ad una forte vocazione internazionale ed è pronto ad compiere sforzi ancor più significativi poiché è convinto che la ricchezza del capitale umano e intellettuale sarà, sin dai prossimi anni, la più importante, se non l'unica, risorsa strategica della quale potremo disporre per dare al Paese una prospettiva di sviluppo economico sostenibile ed un destino democratico di giustizia e di solidarietà sociale.

L'università italiana si trova oggi in un momento delicato. L'attuazione della riforma deve rappresentare l'occasione per rivedere il ruolo dell'università nella società contemporanea che da essa si aspetta soprattutto la formazione delle nuove generazioni di classe dirigente. E' un obiettivo che non possiamo assolutamente fallire. Il Paese ha bisogno di molto più sapere, di molta più cultura, di molta più formazione.

Non serve lamentare l'insufficienza di finanziamenti pubblici, che comunque il Governo, con la Finanziaria 2002, ha dimostrato di non avere ridotto, se non si possono offrire standard qualitativi soddisfacenti nella didattica, nelle strutture edilizie, nelle strumentazioni di base. In sintesi, l'autonomia dell'università deve tradursi in una più efficace destinazione delle risorse.

Se vorremo fare del capitale umano e intellettuale la risorsa strategica del Paese, l'università dovrà assumersi nuove e gravose responsabilità: garantire servizi e programmi di qualità, opportunità di sperimentazioni diffuse, progetti di ricerca e corsi di laurea realizzati in stretta intesa con le imprese, programmi e tecnologie di formazione a distanza, adeguati supporti all'insegnamento.

L'università autonoma ma capace di dare ai propri studenti standard didattici "eccellenti" è la condizione fondamentale per realizzare appieno la riforma avviata e per dare all'Italia una prospettiva concreta di crescita economica e di stabilità sociale.